UN MASTER *SUL DIVANO*

PROVATO PER NOI

Per ottenere un diploma nelle più importanti Università Usa non serve più partire. Ci si iscrive gratis, e il corso on-line si svolge così

di Nicola Bruno

Alla prima lezione si è presentata in pigiama, pantofole e... due settimane di ritardo. Nessuno si è scandalizzato, e non solo perché il corso era organizzato dall'Università di Stanford, culla della contro-cultura californiana. È che andare a "scuola" quando e come si vuole è proprio la prima regola dei Massive Open Online Course (MOOC), i corsi "solo-web" lanciati di recente dai più prestigiosi atenei statunitensi.
A settembre 2012 sono partite le prime classi su Coursera ed EdX, le due piattaforme più conosciute promosse da Stanford, Harvard e il MIT di Boston. Ma presto si sono aggiunte altre università, e oggi si contano centinaia di MOOC che vanno dall'informatica alla storia della fotografia, passando per la genetica e la statistica. Il *New York Times* ha subito parlato di una "rivoluzione", perché per la prima volta si è riusciti a realizzare veri corsi 2.0 con standard simili a quelli delle lezioni in aula: ottimi docenti, un programma da completare, gli esami per ottenere il certificato finale, ma tutto avviene online e con strumenti web. Per iscriversi basta una connessione Internet, anche perché - almeno in questa fase sperimentale - ogni corso è gratuito, e non è poco per università che fanno pagare rette da capogiro.
Nel caso di Maria Rosaria Sapienza, 33 anni, ricercatrice di biologia all'Università di Bologna, la dritta le è arrivata dal compagno. «Pensavo fossero le solite video-lezioni online. E, invece, dopo aver dato un'occhiata a Coursera, mi è sembrato diverso. Poi mi sono imbattuta in un corso di Stanford su *Writing in the Sciences* e la curiosità si è trasformata in interesse. Ormai nella ricerca scientifica si lavora per lo più in inglese, ma nelle Università italiane nessuno offre corsi di scrittura; tutto è lasciato all'improvvisazione dei singoli. Ho sfogliato il programma, navigato un po' nella classe virtuale, dato un'occhiata ai video: sembrava finalmente una cosa seria». E così, alle ore 23 di una piovosa sera di ottobre, Maria Rosaria si è iscritta a Coursera per iniziare la sua prima lezione a Stanford.
Come ogni corso universitario, anche i

Foto di Ozier/Redux/Contrasto

MOOC hanno un calendario con un inizio e una fine. E un programma serrato. Nel caso di *Writing in the Sciences* la durata prevista era di 8 settimane con un impegno di 50 ore: «Sono arrivata con due settimane di ritardo. Ma questo non mi ha impedito di recuperare. La prof, infatti, aveva già messo tutti i materiali online».
Anche in un MOOC il primo impatto con il docente resta importante: deve scattare quella scintilla che ti permetterà di passare ore e ore con la sua voce negli auricolari e la sua faccia sullo schermo: «Kristin Sainani, la docente del mio corso, è la classica cervellona energica: sulla quarantina, capelli mossi e naso importante, piglio diretto e pragmatico che solo negli Usa sanno avere. Insomma, alla mano, ma anche autorevole e seria. È convinta che gran parte degli articoli scientifici siano noiosi e privi di una buona struttura. Il suo ideale è la prosa asciutta ma coinvolgente del *New York Times*». E così i primi tre moduli sono tutti dedicati a mettere ordine nel testo e tagliare, tagliare a più non posso: via le parole inutili («tutti quegli avverbi e perifrasi barocche che in italiano siamo bravissimi a utilizzare»), via le espressioni gergali («al bando acronimi e tecnicismi»), via i verbi passivi.
Solo dopo aver fatto pulizia, si passa ad abbellire la prosa per renderla più avvincente, «magari sostituendo i troppi verbi "essere" e "avere" con qualcosa di più forte, che faccia emergere la nostra personalità». Il tutto procede con pochissima teoria e molti esempi: «Il momento rivelatore è stato quando Kristin ha preso un articolo pubblicato su una prestigiosa rivista scientifica e, dopo essersi scusata con gli autori, l'ha letteralmente fatto a pezzi. Alla fine era irriconoscibile, ma migliore. È stato qui che ho capito la differenza che può fare un buon editing».

L'atrio del Media Lab al MIT di Boston. Nella pagina precedente, un corso via web di Princeton.

Foto di Marka

PER INFO CLICCA QUI

I Massive Open Online Courses (MOOC) puntano a offrire un'educazione di livello universitario a chiunque abbia una connessione Internet. Per riuscire a interagire con un pubblico globale, i sistemi sono stati progettati secondo i principi della collaborazione di gruppo, della valutazione automatica e del peer-to-peer.
Queste le piattaforme più note:
Coursera (*www.coursera.org/*). Spin-off dell'Università di Stanford, offre oltre 200 corsi sia in campo umanistico che scientifico.
A novembre 2012 contava circa 2 milioni di iscritti da 196 Paesi.
Rilascia un certificato per molti crediti e, in alcuni casi, permette anche di guadagnare crediti per chi è già membro di Università partner.
EdX (*www.edx.org/*). Nasce ad Aprile 2012 come piattaforma del MIT di Boston e dell'Università di Harvard. Al momento offre solo 9 corsi. Anche qui è tutto gratuito e in molti casi si può conseguire un certificato.
Udacity (*www.udacity.com*). È online da Febbraio 2012. La prima classe di "Intelligenza Artificiale" ha attirato 160mila studenti da tutto il mondo. Al momento offre 20 corsi, per lo più in campo informatico.

I gruppi di studio e i compiti

A parte la possibilità di assistere alle lezioni quando si vuole, nelle prime settimane l'interattività non è molta. «In realtà c'è un forum collegato al corso, ma non l'ho frequentato.
Ho giusto sbirciato ogni tanto, per scoprire diversi "gruppi di studio", con fi-

lippini, coreani, spagnoli che si scambiavano consigli e ansie».
È con la quarta settimana, comunque, che si entra nel vivo del MOOC, con il primo esercizio da consegnare. «Kristin ci ha chiesto un testo di 300-500 parole. Io ho deciso di riscrivere un testo che avevo già pubblicato su una rivista, in modo da capire meglio gli errori che facevo. L'ho inviato a mezzanotte, pochi minuti prima della scadenza. Poi sono andata a dormire».

Le correzioni

I MOOC sono considerati rivoluzionari non solo perché abbattono le barriere fisiche dell'aula, ma anche perché stanno provando a introdurre metodi innovativi nell'educazione. I compiti, ad esempio, non vengono corretti dal docente, ma dagli stessi compagni. È il cosiddetto approccio peer-to-peer, i ruoli dell'insegnante vengono in parte delegati agli allievi, unito a quello della "gamification", più prove si superano più si conquistano punti, come nei videogiochi. «E così la quarta settimana ci è stato chiesto di fare l'editing dei compiti dei colleghi: più ne correggevi, più punti ottenevi. A me ne sono capitati alcuni abbastanza difficili: uno di nanotecnologie del tutto incomprensibile (e in parte copiato online); il profilo di un filosofo a me del tutto sconosciuto; un altro sul livello di corticosterone nei pinguini. Ho asciugato il testo, eliminato le parti inutili e alla fine ho dato un voto». Come su Wikipedia, anche qui l'idea è che non solo scrivendo, ma anche correggendo gli errori degli altri, si impari di più. «E questo in parte è vero. Alla fine, mi sono resa conto che, a parte un testo, il livello medio era più basso del mio. Ho acquistato più sicurezza».

Sandy e le polemiche da forum

Il risultato del primo compito di Maria Rosaria è arrivato all'inizio della quinta settimana: «Il voto dei tuoi peer è 7 su 9», seguito dai suggerimenti per migliorarlo: «Un compagno ha fatto davvero un ottimo editing. Altri invece, sono stati più banali, con giudizi telegrafici del tipo "interessante", "mi è piaciuto!"». Come dopo la consegna dei compiti in classe, anche qui si è subito scatenata qualche polemica sul forum: "Alcuni non erano affatto contenti: chi diceva di aver ricevuto suggerimenti superficiali; chi trovava il voto ingiusto. Insomma, molti si aspettavano una correzione più professionale». Nel caso di questo MOOC, però, non era prevista una revisione da parte di Kristin: d'altronde come potrebbe una docente correggere in una settimana i compiti di 4000 studenti? «Nonostante tutta l'enfasi sull'interattività, non esiste nemmeno un indirizzo email per contattare Kristin. Alla fine anche i problemi devi risolverli con i tuoi pari. Non è come in aula che puoi alzare la mano e dire la tua al prof».
All'inizio della settimana numero sei, comunque, l'attualità ha fatto irruzione nel MOOC: l'uragano Sandy ha creato disservizi in buona parte degli Stati Uniti e quindi ci sono stati un po' di problemi con la piattaforma. «L'evento ha dato un tocco di realtà a un corso che altrimenti poteva sembrare fuori dal tempo. Poi, però, tutto è filato liscio come da programma».

Finalmente il diploma

Dopo più di 12 ore di video-lezioni, tre test a risposta multipla, due esercizi, 10 compiti corretti ai compagni, per Maria Rosaria arriva la settimana finale: «Ci è stato chiesto di rivedere ancora una volta i nostri testi, integrando tutte le correzioni ricevute. Alla fine erano molto più efficaci delle prime versioni: l'intelligenza collettiva ha funzionato».
Sette giorni dopo è il momento del voto finale del corso: «*92,5 out of 100, with distinction*». A darlo, ovviamente, non è stata Kristin, ma il software di Coursera, in base al calcolo delle attività portate a termine. «Se ho festeggiato? Certo, come dopo un esame all'Università. Poi, ho scaricato il certificato di Stanford e inserito il titolo nel curriculum. Prima, però, sono andata sul forum per salutare i compagni e ringraziare Kristin. Potrà sembrare strano, visto che non ci siamo mai incontrate di persona, ma ci siamo ripromesse di ritrovarci online. Al prossimo MOOC».

Studenti nella biblioteca del MIT di Boston. sopra, nel campus di Harvard.

Foto di Sintesi - Dominick Reuter